



KING KONG

Regia: Merian C. Cooper, Ernest B. Schoedsack.

Interpreti: Fay Wray (Ann Darrow), Robert Armstrong (Carl Denham), Bruce Cabot (Jack Driscoll), Frank Reicher (cap. Englehorn), Sam Hardy (Charles Weston).

Soggetto: M. C. Cooper, Edgard Wallace. **Sceneggiatura:** James Creelman, Ruth Rose. **Fotografia:** Eddie Linden, J.O. Taylor, Vernon Walker. **Scenografia:** Carrol Clark, Al Herman. **Musica:** Max Steiner, Ted Cheesman. Versione originale. Sottotitoli elettronici in italiano. USA-1933; 102'.

SINOSSI

Carl Denham, regista di documentari, parte alla volta dell'isola del Teschio (il nome è tutto un programma!) per girare un film. Come attrice ha scelto Ann Darrow, una ragazza povera che ha sorpreso a rubare, affamata, in un mercato. Durante il viaggio, la giovane assapora la gioia del benessere e scopre l'amore accettando il corteggiamento di Driscoll, un aiutante marinaio; ma quando la nave getta l'ancora in prossimità della costa misteriosa, un gruppo di indigeni la rapisce con l'intenzione di offrirla in sacrificio al dio Kong che essi adorano e temono, un enorme scimmione che vive nell'interno dell'isola, al di là di una enorme palizzata. Denham, Driscoll ed altri marinai si mettono sulle tracce di Ann e del mostro che l'ha presa con sé e si inoltrano attraverso un paesaggio meraviglioso popolato da spaventose creature preistoriche. King Kong difende la sua preda dai mostri e dagli uomini, ma alla fine, viene circondato e stordito con il gas soporifero. Denham lo trasporta a New York, progettando di esibirlo al pubblico come "l'ottava meraviglia del mondo". Ma King Kong riprende ben presto le forze e la sera dell'inaugurazione dello spettacolo, riconosciuta la "sua" ragazza, spezza le catene che lo tengono prigioniero, devasta il locale e scatena il panico nel pubblico. Il gigantesco animale fugge per le strade di New York a caccia di Ann e quando la raggiunge, la trasporta sulla cima dell'Empire State Building. Si tratta, ormai, dell'ultima fuga. Dall'alto della giungla degli edifici della città, King Kong è in balia degli aeroplani che gli ronzano intorno: dopo averne abbattuti alcuni a forza di zampate, la creatura lascia che la ragazza si metta in salvo e, quasi rassegnato, attende l'inevitabile fine.

CRITICA

“Forse King Kong non regge più di tanto nella sua modestia spettacolare e nei limiti oggettivi della sua artisticità a interpretazioni sociologiche o psicanalitiche, ideologiche o politiche. Ma certo la forza eversiva della grande scimmia come modello di alterità rispetto alla società americana del tempo, e più in generale del costume sociale e morale degli anni trenta, risulta ancor oggi vincente.”

(Gianni Rondolino, La Stampa, 14/ 2/ 1993)

Simboli, allegorie, significati diversi. Attorno a King Kong sociologia e psicanalisi hanno danzato freneticamente con incredibile frequenza e corrispondenti quantità di tesi. Naturalmente, nel mezzo, c'è il motivo archetipo della bella e la bestia, con tutta la sua lunga scia letteraria. "E' stata la bella ad uccidere la bestia, non gli aerei", sospira alla fine del film Denham davanti alla carcassa di Kong. E teorie conseguenti, ad investire pure la figurina di Fay Wray, l'attrice protagonista, eterea procace coinvolta in un'ipotesi erotica che lei non voleva riconoscere: "quando Merian C. Cooper mi disse che come coprotagonista del film avrei avuto l'attore più alto e scuro che Hollywood avesse mai visto, pensai a Cary Grant. Invece era Kong, una specie di essere mitologico e metafisico: il mio rapporto con lui non corrispondeva a quelle cose a sfondo sensuale che la gente pensava.”

O'Brien, insieme con i fratelli Delgado, lo costruì utilizzando un modello di 45 centimetri di altezza dotato di scheletro snodabile di acciaio e ricoperto di lattice e pelle di coniglio. Per le riprese in primo piano costruì anche una mano, un piede ed una testa del mostro in grandezza naturale ricoperta da 40 pelli d'orso e manovrata da quattro (ma altre fonti dicono sei) uomini all'interno, due busti di mezzo metro ciascuno ed uno anch'esso di grandezza naturale. Per ottenere il ruggito del mostro si registrò quello di un leone abbassandolo poi di un'ottava. La tecnica della sovraimpressione, l'uso del "trasparente" e l'"effetto Dunning" (sovraimpressione tra positivo e negativo) resero molto realistiche le scene di interazione tra attori e modellini.

Alla sceneggiatura parteciparono il romanziere Edgard Wallace, che morì durante la lavorazione (da qui la polemica sull'effettivo suo contributo), James Creelman e Ruth Rose, moglie di Schoedsack. Schoedsack



stesso e il produttore Merian C. Cooper si ritagliarono una partecipazione nel film impersonando, rispettivamente, il mitragliere e il pilota dell'aereo che abbatte King Kong. La suggestiva scenografia che sembra spesso ispirarsi alle fantastiche tavole di Doré è opera di Carrol Clark, Alfred Herman, Marco Larringa e Byron L. Crabbe. La palizzata che separa il villaggio indigeno dal regno preistorico di King Kong venne data alle fiamme durante la lavorazione di Via col Vento, per simulare il colossale incendio di Atlanta (... e, restando in tema di Via col Vento, l'attrice di colore Hattie McDaniels interprete di Mamie, governante di Rossella O'Hara, in King Kong fa una breve comparsata).

Jean Bouellet non ha esitato a considerare King Kong il più grande film della storia del cinema mondiale, ed anche se il giudizio dello studioso francese può apparire azzardato o animato da intenti provocatori, bisogna riconoscere che King Kong è senza dubbio uno di quei film che hanno fatto storia.

A riguardarlo, ancora oggi si resta favorevolmente colpiti dalla qualità del montaggio, della scenografia, degli effetti speciali, e dalle possibili letture che suggerisce.

King Kong è un emozionante film di avventure; ma anche un film su un amore impossibile (buon esempio di trasposizione cinematografica della favola della bella e della bestia); una lezione di erotismo (indimenticabili le scene in cui il gigante strapazza con l'unghia il vestito della bella biondina e quella in cui la osserva fuori da una finestra); ed un film "politico", per la tematica del "diverso" e per la denuncia (probabilmente inconsapevole da parte degli sceneggiatori) del sistema capitalistico americano che tutto spettacolarizza e consuma...

Quando, verso la fine degli anni '60, King Kong tornò a circolare sugli schermi dei cinema d'essay di Roma, spesso, in platea, si assisteva ad uno strano fenomeno di coinvolgimento: ogni volta che il povero scimmione abbatteva un aereo con una zampata, i giovani spettatori (contestatori come lo si era in quegli anni) prorompevano in applausi fragorosi..."

Note: girato con la tecnica della stop - motion ideata da Willis O'Brien, è stato rifatto tra molte polemiche e minor impatto nel 1976 da De Laurentiis.

Scheda a cura di Sveva Fedeli